

Recensione

Giacomo di Marco, Isabella Schiappadori: Essere nella cura, Ed. Frenis Zero, Lecce, 2019

Oggetto privilegiato di questo scritto è la formazione degli operatori. La formazione serve a trasmettere “lo spirito della cura” e si fonda su un interesse per la vita psichica, non solo dei pazienti, ma anche degli operatori. Per operatori gli autori intendono i “curanti della quotidianità”, capaci di scorgere, a contatto con malati psichiatrici, nelle interazioni della vita quotidiana l’occasione per veicolare intenzionalmente l’azione terapeutica. Si parla di coloro che operano nelle comunità terapeutiche, nei centri di giorno, nelle strutture residenziali. È il contatto con la pena mentale dei casi gravi a rendere necessaria una formazione che non può essere né superficiale, né generica, finalizzata a un “saper essere” prima che a un sapere. Per raggiungere questo fine essenziale è il possesso di capacità relazionali che, anche quando presenti naturalmente nell’operatore, vanno riconosciute e affinate. La necessità di quello che potremmo chiamare un supplemento di tali capacità è per far fronte ad un impoverimento, nel mondo contemporaneo, della relazionalità sociale e ad una crisi della cultura della responsabilità, con ripercussioni negative sulla tenuta dei sistemi di cura riservati a persone in stato di bisogno. Questo impianto vale per ogni tipo di bisogno e di sofferenza, anche se il discorso di “essere nella cura” fa riferimento al bisogno psichiatrico di cui è oramai nota la inadeguatezza dei modi in cui viene oggi affrontato.

La crisi attuale della psichiatria era stata definita qualche anno fa da uno degli autori (G. Di Marco) come “psichiatria sine psichiatria” ed è qui descritta come effetto di uno slittamento, una deriva verso una situazione di progressiva mancanza di distinzione tra relazione di cura e relazione di aiuto. La cura che sarebbe possibile ma articolata, complessa, lunga (ed efficace) viene connotata come inutile e costoso accanimento terapeutico, al quale sono preferibili interventi di mantenimento e di assistenza, spesso fondati sulla relazione di aiuto. L’armamentario usato dagli psichiatri odierni, e legittimato dal sistema accademico, si limita – dicono gli autori – a interventi farmacologici e di riabilitazione comportamentale che di fatto negano la soggettività sia del paziente che dello psichiatra. Gli unici che continuano a preservare una vicinanza ai pazienti psichiatrici sono gli operatori che lavorano nelle strutture di accoglienza di persone con disagio psichico. Da qui scaturisce la necessità di una accurata formazione di questi operatori in quanto portatori di un’ultima speranza di cura; per preservare la quale bisogna che essi siano capaci di mettersi nei panni dell’altro per poi ritornare nei propri. Questa formula, anche se sintetica al limite dello slogan, esprime bene lo spirito di “essere nella cura”.

L’analisi di alcuni testi è dedicata alla ricerca dei fondamenti delle due componenti essenziali di un’azione in presenza, la comprensione e la relazione. Le citazioni coinvolgono filosofi, sociologi, psicoanalisti, psichiatri. Una parte importante del testo è dedicata alla descrizione di casi clinici grazie alla quale potremo cogliere in concreto il modo di procedere per giungere alla comprensione del paziente e instaurare con esso una relazione: queste storie mostrano la terapia al lavoro e tutte le difficoltà che gli operatori incontrano a contatto con le esperienze inquietanti con cui si devono confrontare. Ma alcune di queste difficoltà – e l’importanza del problema viene particolarmente segnalata – derivano dal contesto isti-

tuzionale in cui si svolge l'azione, che ha regole sue e particolari rigidità; anch'esso è necessario diventi oggetto di conoscenza e comprensione.

Ma che dire del metodo di apprendimento? Apprendere a lavorare in gruppo, che è condizione essenziale dell'efficacia della cura, non può che avvenire attraverso un lavoro di gruppo. È questa la parte più originale del libro, descritta in dettaglio a partire dall'esperienza diretta degli autori che in tal modo legittimano il metodo che propongono. La vita del gruppo di lavoro è intesa come luogo che istituisce un "campo del sapere". Questa espressione va letta – a mio parere – come affermazione di una condizione per la raccolta di un nuovo sapere, non ancora codificato, che scaturisce dall'esperienza dei singoli e di una gruppabilità stabilmente realizzata, giacché il collettivo è di più della somma dei singoli suoi membri. Come può avvenire tutto questo? Per usare un'immagine culinaria si può dire che per fare un buon pane non basta una buona farina e una buona acqua ma è necessario sapere manipolare questi componenti e far fermentare l'impasto. Così l'essere nella cura è possibile se vengono poste in atto strategie che utilizzano la comunicazione, ma anche il silenzio, il contatto, le situazioni di crisi, le azioni riparative, la tolleranza. Qui va precisato, a scanso di equivoci che non si parla di prescrizioni ma di momenti in cui inventare qualcosa che meglio si adatta alle circostanze.

Non a caso il libro si chiude con un documento redatto da un gruppo di operatori della Comunità di Montecchio Maggiore (Vicenza), testimonianza di che cosa in concreto comporti l'impostazione che è stata elaborata nella prima parte. È un lungo elenco dei problemi che sono stati riconosciuti in una comunità terapeutica e dei modi in cui sono stati risolti. Si tratta di una guida alla costruzione, alla gestione e alla valutazione di una comunità terapeutica.

Vorrei aggiungere a questa descrizione una riflessione. Il valore di questo testo non si esaurisce nell'ambito della psichiatria perché i limiti che sono riscontrabili nella pratica di cura dei malati mentali sono della stessa natura di quelli che la pratica terapeutica e assistenziale, ma soprattutto la riabilitazione, presentano in medicina. Ci sono in questo testo preziose indicazioni per procedere nella cura soprattutto quando i malati necessitano di lunghi trattamenti o cadono in quella condizione che viene designata come cronicità.

Francesco Scotti